

CONFERENZA EPISCOPALE
DELLA
REGIONE TRIVENETA

NOTIFICAZIONE



LIBRERIA EMILIANA EDITRICE - VENEZIA

La Conferenza Episcopale della Regione Conciliare Triveneta, presieduta dall'E.mo Card. Patriarca di Venezia e composta dagli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi e Rev.mi Vicari Capitolari delle Tre Venezie, si è riunita per trattare i gravi problemi di carattere pastorale che interessano le loro Diocesi nel momento attuale.

Fra le altre considerazioni e decisioni, i Presuli dovettero constatare con profonda amarezza dell'animo che l'attività della Chiesa, per opera di non benevola propaganda, è sinistramente interpretata e commentata, con grave disorientamento delle coscienze dei fedeli; e che il pensiero degli stessi Prelati ecclesiastici è non di rado travisato da pubbliche relazioni di atti o discorsi alterati o anche inventati. Essi inoltre dovettero portare la loro attenzione su taluni fatti notori che ledono i principi della legge morale cristiana, aggravando la già tanto penosa situazione delle loro popolazioni.

Perciò, nella precisa coscienza del loro indeclinabile dovere di Padri e Pastori dei greggi a loro affidati, deliberarono di pubblicare la seguente Notificazione.

I. La Conferenza si trova nella necessità di ricordare a tutti, sacerdoti e laici, la dottrina cattolica circa la distinzione di finalità e di competenze fra Chiesa e Stato (*Gasparri*, Catechismo Cattolico): « La Chiesa istituita da Gesù Cristo è distinta dallo Stato (178). I principi che definiscono la competenza delle due società sono: 1° ciò che spetta al culto di Dio e alla salute delle anime appartiene alla podestà della Chiesa; 2° tutto ciò che riguarda il campo civile e politico appartiene alla podestà dello Stato; 3° negli affari di diritto misto, è necessario che fra i due poteri si stabilisca una leale concordia, per la quale si evitano contese funeste ad ambedue (179). La Chiesa è competente a giudicare anche negli affari di natura civile e politica, quando tali affari hanno nesso con la fede o con la morale e quindi con la salute delle anime (180). Giudicare se esista o no tale nesso, spetta unicamente alla Chiesa (181) ».

La Chiesa pertanto, come non intende ingerirsi in cose estranee alla sua competenza, così non può e non deve essere coinvolta in attività e responsabilità politiche, perchè verrebbe a snaturare se stessa e a compromettere gli interessi superiori delle anime. La missione della Chiesa, soprannaturale nel fine e nei mezzi stabiliti dal suo divino Fondatore, trascende gli scopi della politica ordinata al bene temporale della società. Nella universalità di tale sua missione la Chiesa tende a tutte le anime, senza distinzione e discriminazione di sorta, per procurare la loro eterna salvezza, mentre è noto e provato che la politica divide.

Ispirata a questi motivi appare la disposizione del Concordato italiano con la S. Sede (art. 43): « La Santa Sede prende occasione dalla stipulazione del presente Concordato per rinnovare a tutti gli ecclesiastici e reli-

giosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito ». I Presuli della Conferenza, mentre ricordano ancora una volta al Clero secolare e regolare della Regione questo formale divieto della S. Sede, non mancano di rilevare come sia nell'interesse di ambedue le parti contraenti continuare la fedele osservanza di tale disposizione concordataria.

La Chiesa, pur restando fuori e al di sopra di ogni attività e competizione politica, mentre compie la propria missione di magistero e di tutela della fede e della morale, esercita la più benefica influenza a favore degli individui associati e della stessa società civile: garantisce con la sua dottrina la dignità e i diritti della persona umana, sostiene il principio di legittima autorità suggerendo ai sudditi la disciplinata obbedienza e ai governanti il dovere di giustizia e l'imperativo del bene comune, predica l'amore che è il vincolo e sostegno indispensabile di ogni unità sociale, segnala e condanna le violazioni della legge morale che, depravando le coscienze, minano la consistenza e la vita stessa delle Nazioni.

Questa, e non altra, è l'attività specifica della Chiesa, le cui benemerite, riconosciute dalla storia imparziale ed espresse in quella civiltà che ha il collaudo di due millenni, si fondano appunto sulla fedeltà incrollabile della Chiesa Cattolica alla propria missione.

II. Sul tema della guerra, a proposito di gratuite e caluniose attribuzioni di responsabilità, la Conferenza richiama il giudizio della Chiesa che la considera uno dei più tremendi flagelli e ne implora da Dio la liberazione. La guerra in corso, nella sua tragica

realità di orrori, di eccidi e di rovine, con i suoi metodi totalitari e i suoi mezzi tecnicamente perfetti e disumanamente applicati alla distruzione e alla morte, conferma il giudizio della Chiesa, e insieme giustifica l'aspirazione dei popoli a una pace di giustizia e di onore.

Addossare alla Chiesa, e segnatamente al Papa, le responsabilità di questa guerra, è nefanda calunnia. L'attività di Pio XII è palese a tutti e in gran parte acquisita alla storia. I suoi sforzi, purtroppo vani, per impedirle ammonendo prima severamente: « Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra », e scongiurando poi con paterna insistenza a por fine con ragionevoli intese alla orribile carneficina; le sue ripetute deplorazioni e gli accorati appelli, riusciti vani pur questi, al rispetto delle norme civili e umanitarie nella condotta del conflitto; la mirabile organizzazione del servizio d'informazioni, delle visite ai prigionieri, dei soccorsi in denaro e in generi alimentari, e tutte le molteplici provvidenze suggerite da una squisita paternità stanno a dimostrare l'enormità della calunnia, il cuore del Pastore Angelico, la grandezza della Chiesa e del Pontificato Romano pure in questo tempo, che segna una delle epoche più oscure e tragiche della storia umana.

La guerra, nella continuazione come nel suo principio, è un fatto schiettamente politico: di natura politica sono infatti gli scopi che l'hanno determinata, anche se vi si annettono interessi di civiltà e di religione, ed è politica l'Autorità che l'ha dichiarata assumendone la responsabilità dinanzi alla propria Nazione e dinanzi alla storia. Risulta ben chiaro che la Chiesa, e per essa le persone che la rappresentano ed agiscono in suo nome, non possono partecipare tali responsabilità in nessun modo e in nessun paese.

Dedurne mancanza di sensibilità nazionale e di amore patrio è illazione arbitraria e malevola. I Presuli delle Tre Venezie, come i loro confratelli d'Italia, sentono profonda ambascia per le sciagure della Patria, ne auspicano vivamente la rinascita materiale e morale conforme alle sue gloriose tradizioni; e per questa Patria, privilegiata da Dio con le primizie della fede e con la Sede romana del Vicario di Cristo, essi usano e suggeriscono insistentemente ai fedeli quei mezzi soprannaturali di cui la Chiesa dispone, particolarmente la preghiera, la cui efficacia può essere svalutata o messa in dubbio soltanto da chi non crede.

La rinascita deve compiersi anzitutto con la ristorazione pratica dei valori dello spirito, il cui affievolimento portò all'immense catastrofe. Su questo campo la Chiesa si trova impegnata in virtù della sua stessa missione; ed è sicura di poter dare una collaborazione efficace e insostituibile, se potrà godere, anche domani e sempre, quella libertà di azione che le compete per divino mandato.

III. In linea con tali fatti e principi, la Conferenza Episcopale è tenuta, con suo vivo rammarico, a deplorare l'attività di quei pochi sacerdoti, secolari e religiosi, i quali, rotto il freno della disciplina ecclesiastica, valendosi della loro qualifica sacerdotale e del prestigio che ne deriva, conducono pubblica propaganda prettamente politica che, qualunque sia l'intenzione, non può accordarsi con la missione esclusiva e propria del sacerdote e con le accennate disposizioni della S. Sede. Per amore delle loro anime segnate dal Sangue di Cristo con carattere indelebile, per l'edificazione dei fedeli disgustati

e disorientati dal loro esempio, per l'onore della Chiesa e il vero bene della Patria, i Vescovi li esortano a desistere e a rientrare nelle file disciplinate del Clero per attendervi all'apostolato santo e santificatore, così bello e fecondo per le anime e per la stessa società civile.

La deplorata propaganda si svolge particolarmente sul periodico settimanale « Crociata italiana » diretto da sacerdoti in fragrante violazione del canone 1386 del Codice di diritto canonico. Poichè il foglio si proclama arbitrariamente « cattolico », è dovere dei Pastori metterne in guardia i fedeli. Oltre l'abuso di mescolare le cose sacre alle profane in veste di fervore religioso al servizio della causa politica, vi si riscontrano errori dottrinali, nascosti il più delle volte in frasi equivoche, così da insinuarli nelle anime più ingenuie e indifese. L'intonazione generale, sotto parvenza di amor di Patria e di zelo per la Religione, manifesta uno spirito acre e ribelle, non sacerdotale e nemmeno cristiano, che si sfoga in serie continua di irriverenze, accuse e malignità specie contro preti e Vescovi, non risparmiando il Sommo Pontefice, di cui si giudica l'operato in ciò che tocca il suo Apostolico Magistero. Or tutto ciò si risolve in calunnioso discredito del Clero, della Chiesa e del suo Capo, e in grave pregiudizio delle anime.

Perciò la Conferenza Episcopale si sente obbligata a interdire, come di fatto interdica, a qualsiasi sacerdote, sia secolare che religioso anche esente, il quale dimori o sia di passaggio nelle Diocesi della Regione Conciliare Triveneta, di collaborare al suddetto periodico « Crociata italiana »; e ciò sotto pena di sospensione *a divinis ipso facto incurrenda*. Richiama poi a tutti la disposizione del citato canone 1386, il quale proibisce ai sacerdoti e ai religiosi di dirigere e di scrivere su giornali e perio-

dici di qualunque specie senza il consenso dell'Ordinario, e proibisce anche ai laici di collaborare in fogli che di solito impugnano la religione cattolica e i buoni costumi. Inoltre la Conferenza esorta vivamente i fedeli di ambo i sessi ad astenersi dalla lettura e dalla propaganda di periodici e giornali che, come il sopra menzionato, costituiscono un grave pericolo per l'integrità della fede cattolica e per l'unità della ecclesiastica disciplina.

IV. La Conferenza ebbe anche a rivolgere la propria attenzione su fatti pubblici che risultano in evidente contrasto con l'onore di Dio, con la dignità, il rispetto e l'incolumità della vita umana, con la tranquilla convivenza e sanità morale del nostro popolo. Si ritiene quindi in obbligo di segnalare tali fatti, supplicando coloro a cui spetta di provvedere.

1. Si nota un rincrudimento del vizio della bestemmia che, per essere oltraggio gravissimo alla Divinità, non può non provocarne i castighi su chi la pronuncia e su chi la tollera, potendo e dovendo impedirla. Come pretendere, con tali affronti pubblici e impuniti, un intervento divino a comune salvezza? E' necessario ed urgente sradicare dal linguaggio degli italiani questa ignominia, che la stessa legge civile colpisce di condanna e di pena. Bisogna poi sostituirvi, a riparazione, la preghiera privata e pubblica, primo e sovrano rimedio ai mali presenti. Fu scritto con ragione: « Uno Stato che non prega è destinato, presto o tardi, a morire asfissiato, perchè la preghiera è ossigeno non solo per la vita spirituale degli individui, ma anche dei popoli. Un tale Stato potrà avere periodi di materiale benessere, ma la sua non sarà mai la vera civiltà, o se tale l'aveva ereditata, questa dovrà lenta-

mente seguire una linea di declino. Se di ciò fosse necessario avere una dimostrazione, oggi la stiamo avendo nel modo più lampante e più tragico » (Civ. Catt. 1944, fasc. 1).

2. I delitti contro la vita umana si fanno sempre più frequenti, come non mai nel passato, tanto da dover pensare a una sorda lotta civile e fratricida che potrebbe anche sboccare in moti di gravità spaventosa. I Presuli, preoccupati da tale situazione, si fanno dovere di ricordare alle loro popolazioni essere brutale assassinio, condannato dal Decalogo: « *Non occides* », come pure dal codice di tutti i popoli civili, uccidere proditoriamente un altro uomo; ed è parimenti assassinio, salvo il caso di legittima difesa, sopprimere una vita umana per vendetta, per rappresaglia e iniziativa privata, sia personale o di partito. Il delitto poi si moltiplica con le vittime, e si aggrava quanto più vasta è la repressione sanguinaria, che va non di rado a colpire persone innocenti. Perciò la Conferenza Episcopale leva alta deplorazione contro tutti i delitti di sangue, qualunque sia il movente di carattere individuale o politico, e invoca energicamente la normalità della legge con l'impero della giustizia; la quale prevede in ogni caso regolare processo, accertata responsabilità, pena proporzionata al delitto, specie se si tratti di pena capitale, che non si giustifica se non da gravissime ragioni di ordine pubblico. La Conferenza è convinta che il rimedio veramente efficace a tanto male è far penetrare in tutti il concetto cristiano della vita, quale dono di Dio e deposito sacro e inviolabile.

3. Altra causa di sospensione d'animo e di profondo malcontento fra le popolazioni è data dai forzati prelevamenti e dalle deportazioni di persone, di cui si ignora

spesso la sorte a cui vanno incontro. Il fatto, oltre a costituire una violenza morale e fisica, viene a scuotere gravemente la compagine delle famiglie fino a provocarne lo sfacelo, con effetti deleteri che si riversano sulla società. Più funesti, dove avvengono, sono i forzati prelevamenti di donne, strappate dal loro ambiente di famiglia, di lavoro, di consuetudine religiosa e morale per essere trasferite lontano, fra pericoli per la loro fede e abituale castigatezza di costumi, dove il tenore di vita è diverso e l'assistenza religiosa è deficiente o manca affatto. I Vescovi, nella coscienza di un dovere da compiere, richiamano ciascuno a misurare le proprie responsabilità, a riflettere seriamente alle conseguenze, per il presente e per l'avvenire, di procedimenti e sistemi che sconvolgono l'ordine familiare e civile, suscitano odi e propositi di vendetta, atti solo a preparare le più violente reazioni. Perciò essi supplicano chiunque detiene il pubblico potere a giusta moderazione, al rispetto della persona umana, a risparmiare infine ad un popolo tranquillo, laborioso, credente in Dio, amante della famiglia e della Patria, la suprema sciagura di mutarne il carattere e la coscienza.

4. Nel campo della moralità si rilevano altre tristi deviazioni, che sono anche in contrasto con la dolorosa situazione presente. Mentre tutto suggerisce ed inclina a serietà e compostezza di vita, alla umana e cristiana solidarietà con chi soffre, al fedele compimento di ogni dovere individuale e sociale, alle opere di carità e al generoso spirito di sacrificio, si deve invece deplorare in non poca gente un egoismo che rende insensibili e indifferenti, una voglia sfrenata e accontentata di divertimento, una sordida speculazione sulle altrui necessità e miserie, una provocazione di nudismo sempre più sfac-

ciata e scandalosa nella moda femminile; e intanto la licenziosità dei pubblici spettacoli teatrali e cinematografici va aumentando, e si dà libero corso a una stampa di riesumazioni pornografiche a sfondo anticlericale: fenomeni tutti di sottile malizia e spesso anche d'incoscienza, a cui si dovrebbe applicare il freno energico delle salutarie sanzioni. La Conferenza le invoca, affinché si salvi la sanità morale del nostro popolo, autentica ricchezza che ancora gli rimane con la fede cattolica.

V. Fra tali e tanti argomenti di preoccupazione e di pena, i Pastori delle Tre Venezie si confortano nel constatare che i membri dell'Azione Cattolica, fedeli agli impegni e alla causa del Regno di Cristo, pure in mezzo alle difficoltà e asprezze del momento e malgrado incomprendimenti e opposizioni malevole, continuano a collaborare generosamente con la Chiesa nel campo del suo specifico apostolato religioso e morale.

E' superfluo ricordare che i singoli soci dell'Azione Cattolica, in quanto cittadini, sono stretti dai comuni doveri sociali che essi devono compiere con esemplare fedeltà e disciplina e con sincero amore verso la Patria: ed hanno pure i comuni diritti, anche nel settore politico, da esercitarsi però da ciascuno sotto la propria responsabilità esclusivamente individuale.

L'Azione Cattolica infatti, come la Gerarchia ecclesiastica a cui presta collaborazione, è e deve mantenersi estranea ad ogni attività politica e di partito. Nel Concordato fra la S. Sede e l'Italia si legge (art. 43): « Lo Stato Italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica Italiana in quanto, siccome la S. Sede ha disposto, svolgono la loro attività al di fuori di ogni

partito e sotto la immediata dipendenza della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici ». Nell'Accordo poi del settembre 1931 si precisa che « conformemente ai suoi fini d'ordine religioso e soprannaturale, l'Azione Cattolica non si occupi affatto di politica ».

La Conferenza Episcopale sa che a tali norme non si è mai contravvenuto nella Regione Triveneta, si tiene sicura anche per l'avvenire, ed esige che le norme stesse siano riconosciute da ogni parte. Essa infine conferma ai membri dell'Azione Cattolica, con animo riconoscente, la piena fiducia che, in conformità ai programmi stabiliti, approfondendo con serietà di propositi la propria coltura e formazione cristiana, essi vengano a prepararsi nel modo più degno ai compiti della ricostruzione sociale sulle grandi linee della dottrina cattolica, e segnatamente dei Messaggi del Pontefice f. r. Pio XII; al Quale tutte le Diocesi della Regione Triveneta professano ancora una volta, per mezzo dei loro Pastori, fedeltà incrollabile, devozione profonda, obbedienza e amore sentitamente filiale.

VI. Infine i Pastori delle Tre Venezie, i quali prendono parte viva alle angosce dei loro figli, inviano a tutti quelli che soffrono nel corpo e nello spirito, particolarmente alle città e ai paesi martoriati dalle disastrose e micidiali incursioni e da altri fatti bellici, la paterna parola di conforto, di benedizione, di cristiano invito ad offrire il loro martirio per la salvezza delle anime, della Patria, dell'umanità; invocano per loro, e per tutti i superstiti, la misericordia divina e la protezione della Madre celeste; sollecitano « *in visceribus Christi* » la carità dei fedeli al generoso soccorso in favore di coloro che tutto hanno perduto fuorchè la vita; stimolano particolarmente i

sacerdoti a prestare un'assistenza sempre più attiva e sollecita per alleviare tante miserie.

Venezia, 20 Aprile 1944

- † Fr. *Adeodato G. Card. Piazza* Patriarca di Venezia
- † *Giuseppe Nogara* Arcivescovo di Udine
- † *Carlo Margotti* Arcivescovo di Gorizia
- † *Carlo De Ferrari* Arcivescovo di Trento
- † *Girolamo Cardinale* Vescovo di Verona
- † *Giovanni Jeremich* Vescovo tit. di Berissa Ausiliare di Venezia
- † *Antonio Mantiero* Vescovo di Treviso
- † *Carlo Agostini* Vescovo di Padova
- † *Antonio Santin* Vescovo di Trieste
- † *Guido Mazzocco* Vescovo di Adria
- † Fr. *Giacinto G. Ambrosi* Vescovo di Chioggia
- † *Ugo Camozzo* Vescovo di Fiume
- † Fr. *Raffaele Radossi* Vescovo di Parenzo e Pola
- † *Carlo Zinato* Vescovo di Vicenza
- † *Giuseppe Zaffonato* Vesc. tit. el. di Elatea Amm. Ap. di Vittorio Veneto
- † *Vittorio D'Alessi* Vesc. tit. el. di Lirbe Amm. Ap. di Concordia
- † Fr. *Girolamo B. Bortignon* Vescovo tit. el. di Lidda Amm. Ap. di Belluno e Feltre
- Mons. *Domenico Zanette* Vic. Cap. di Vittorio Veneto
- Mons. *Pietro Rizzardini* Vic. Cap. di Belluno
- Mons. *Pietro Tiziani* Vic. Cap. di Feltre
- Mons. *Paolo Sandrini* Vic. Gen. di Concordia